



gli fa eco: “Una chicca? ‘nsomma, un poco di più che una chicca...”. Sì, dice Nicolò, un tassello... “Fondamentale”, incalza Sergio. Tutto qui, si sono capiti male. La chicca è la ciliegina sulla torta, la preziosità che se non c’era non cambiava niente, ma averla messa ha aumentato il livello. Invece pare che la dimenticanza di Nicolò abbia riguardato una parte fondamentale del suo monologo, il riferimento all’Altissimo. Eh già, perché Nicolò non ha fatto capire di essere morto. In realtà si capiva benissimo e, a posteriori, si può quasi dire che quella parte nel monologo di Benni fosse ridondante. Ma questa non è una discussione sui pezzi di Stefano Benni. È l’autoanalisi, il gruppo che regola se stesso. Come nelle band musicali. Tuttavia c’è spazio anche per i complimenti al peso Welter. E, infatti, come lui stesso dice, più di una persona era “stupefatta” dalla sua bravura. Dice proprio così, “stupefatto” e Sergio non

può che dargli ragione. In effetti, è stata stupefacente la gestione del corpo di Nicolò. Mi spiegheranno in seguito che Nicolò è una persona... come dire? Maldestra? Non è esatto. È una persona in piena guerra con lo spazio che lo circonda. Il suo istinto deve avere una specie di auto-disciplina cartesiana, perciò tutto quello che sporge dalla regola degli assi X e Y Nicolò lo urta. Quando muove le braccia c’è il serio rischio che qualcuno si frantumi il naso (pare che Dunia ne sappia qualcosa), se lascia cadere un oggetto sul palco si può dire addio al linoleum e così via. Lo capisco Nicolò. Anch’io faccio parte di questa setta, di questo circolo privato, con la differenza che il mio corpo, meno ingombrante del suo, compie meno danni. Ma